

SAGGI

# Multiple identità ebraiche, tra ossessioni e cortocircuiti

**Torna «La scelta di Abramo» di Wlodek Goldkorn in edizione rivista (Bollati Boringhieri)**  
LIA TAGLIACOZZO

■ Sono pagine intense, che coprono due secoli, svariati paesi e che giungono fino alla contemporaneità più prossima quelle che raccontano *La scelta di Abramo - saggio sulle identità ebraiche* di Wlodek Goldkorn (Bollati Boringhieri, pp. 127, euro 12).

**EDITO PER LA PRIMA VOLTA** nel 2006, il libro compare oggi in una edizione parzialmente rivista in cui, pur ragionando di ebrei, non scrive solo di loro: racconta la storia dell'occidente, del suo rapporto con l'idea stessa di cittadino, del comunismo dentro e fuori l'Unione sovietica, di Stalin, di Ben Gurion, di Hitler, del nazismo e della Shoah e delle strategie di vita di coloro che ne sono sopravvissuti. Ma, all'inizio di tutto, c'è una promessa che è premessa di un nuovo capitolo della storia, nel caso degli ebrei - secondo Goldkorn - «la grande promessa della modernità: abolire l'ebraismo. Trasformare l'ebreo concreto in carne e ossa - non dunque la metafora dell'ebreo - in un essere astratto, in cittadino».

**ERA LA FINE DEL SETTECENTO** e a declinare la promessa di libertà dell'Illuminismo arriva la dichiarazione del conte di Clermont-Tonnerre: «Agli ebrei tutto in quanto individui, niente in quanto nazione». E quando, con la Rivoluzione del 1789, alla promessa viene dato seguito agli ebrei - quelli reali, quelli fino ad allora chiusi nei ghetti, in

carne e ossa, tradizioni, mestieri, denari, povertà e lingue - non resta che inventarsi di nuovo. Nasce allora un ebraismo inedito in cui al singolare della tradizione unificante si sostituisce una pluralità di appartenenze che si sviluppano nella storia e nella geografia. Da allora l'identità ebraica va declinata al plurale. Ma - proprio perché non parla unicamente di ebrei - «ognuno - scrive Goldkorn - ha il diritto non solo di scegliersi il futuro ma anche il presente e il passato. A ognuno il diritto di cambiare identità, di inventarsela, di farsi padrone del proprio destino». Eppure, «oggi questa grande chance è di nuovo a rischio. La globalizzazione ha avuto come uno dei suoi prodotti un'ossessione identitaria, una fissazione su appartenenze tribali inventate che mette in questione la categoria stessa di cittadino».

Wlodek Goldkorn, a lungo responsabile culturale all'*Espresso*, è stato in questi ultimi anni autore prolifico - *Il guardiano*, *Marek Edelman racconta* con Rudi Assuntino, *Il bambino nella neve*, *L'asino del Messia* - è nato in Polonia, vissuto in Israele e arrivato in Italia ma quando scrive «chi odia il cosmopolitismo è spesso pronto a diventare antisemita e antimperialista» non narra una vicenda personale ma un percorso intellettuale che ha riguardato in modi diversi, e altrettanto profondi, sia la destra che la sinistra, che andrebbero - anche esse - declinate al plurale.

**L'ANALISI** di Goldkorn racconta così i cortocircuiti non solo degli ebrei ma anche delle identità che vi si confrontano: attraverso diversi momenti della storia sovietica, della Polonia e dei suoi pogrom antiebraici durante e do-

po la fine della seconda guerra mondiale. E incrociando antiamericanismo e antiimperialismo. Si racconta anche della nascita del socialismo ebraico a Vilnius - oggi capitale della Lituania - negli anni ottanta dell'ottocento: «Il Bund (assieme ad un'altra piccola corrente populista) - scrive l'autore - fu l'unico ad insistere sul fatto che nella modernità si entrava così come si era, non sognando la scomparsa degli ebrei ma, anzi, parlando lo yiddish, lottando per i diritti nazionali e difendendo armi in pugno gli ebrei minacciati dagli antisemiti. E il primo dovere dei rivoluzionari era restituire la dignità degli umili». Per loro la questione della nazionalità era scissa da quella della territorialità: il Bund antisionista è stato assassinato da Stalin e dal nazismo ma l'idea di una nazionalità linguistica priva di territorio si affaccia forse oggi ai margini delle nostre metropoli.

**ALL'ELENCO DELLE IDENTITÀ** plurali non mancano i sionisti - diversi al loro interno - i liberali, gli assimilazionisti e le varie forme di radicalismo. Per capire però un titolo che condensa in Abramo tutte le multiformi identità ebraiche Goldkorn immagina il patriarca che discute con Dio e che si sottrae all'obbligo del sacrificio del figlio Isacco. E discutere prevede, intrinsecamente, un'alterità e una pluralità.

